

Oasi di Bolgheri

Uomo e cicogna bianca: un rapporto ritrovato

“Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell’ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l’umanità possa vivere in armonia con la natura”.



Quello che potrebbe rappresentare uno slogan su cui il WWF ha impostato la sua “mission” non è altro che l’applicazione di uno stile quotidiano di vita che nei giorni nostri, nell’era dominata dal consumismo e da un distorto rapporto uomo-natura, possiamo ritrovare in sparuti gruppi etnici indigeni che vivono ancora in perfetta simbiosi con gli ambienti naturali in cui si trovano immersi: foreste pluviali amazzoniche, foreste tropicali del Borneo, solo per citare alcuni esempi. Si tratta di straordinarie enclaves dove l’uomo è riuscito a mantenere il suo ruolo di tessera, insieme ad innumerevoli altre, all’interno di un mosaico armonico e variopinto di biodiversità.



E’ stata la visione antropocentrica del mondo, con cui l’uomo, vittima soprattutto della sua presunzione, è riuscito ad alterare habitat naturali in cui ciascun essere vivente occupava la propria nicchia ecologica deformando talvolta irrimediabilmente rapporti di pacifica convivenza, a creare squilibri spesso insanabili. Ciò ha portato nel corso del tempo alla perdita irrimediabile di numerose specie selvatiche, in primis animali, ben più visibili e facilmente identificabili rispetto alle specie vegetali.

La presenza-assenza di specie selvatiche, mentre è condizionata in parte dai mutamenti climatici di cui l’uomo è il primo responsabile e spesso inerme spettatore, incapace come è di applicare soluzioni che salvaguardino gli habitat e chi li abita, lascia registrare d’altro canto negli ultimi tempi, segnali di un confortante e rinnovato rapporto di convivenza pacifica e mutualistica tra mondo animale ed uomo.

Questo fenomeno è riscontrabile soprattutto per specie cui sono legate tradizioni, miti e storie popolari di cui si era persa quasi la memoria. L’esempio emblematico che racchiude in sé questa affermazione è legato al ritorno della cicogna bianca nel territorio della media Maremma, come si raccomanda di definire l’amico e storico Ilio Nencini, riferendosi alla fascia costiera bolgherese-castagneta.

Come già raccontato in passato su queste pagine, dal 2008 una coppia di cicogna bianca è tornata a nidificare in questo territorio, eleggendo in particolare a proprio domicilio l’Oasi WWF Padule di Bolgheri. Ciò è successo dopo un’assenza di circa 200 anni dalla costa degli etruschi, per motivi riconducibili a qualcosa che si è spezzato nel rapporto tra l’uomo e questa specie fortemente sinantropica che trova la propria nicchia ecologica ideale nell’ambito rurale tradizionale, nei piccoli borghi di campagna, con presenza di allevamenti estensivi, prati-pascoli, campagne in cui è stato mantenuto un mosaico di ambienti diversi, zone umide, colture estensive ed a basso impatto.

E' utile ricordare come la cicogna bianca fosse diffusa in Italia fino ai primi dell' '800; dopodiché si è registrato un progressivo crollo delle presenze fino alla totale estinzione. Il principale motivo di tale prolungata assenza della cicogna bianca è da attribuire alla persecuzione diretta ed immotivata esercitata dall'uomo (caccia, distruzione diretta dei nidi) probabilmente per una distorta percezione del ruolo della specie in natura, percepita come un potenziale competitore alimentare dell'uomo. Tutto ciò avendo smarrito la cognizione che la cicogna riveste in ambito rurale un ruolo fondamentale di controllo e contenimento di specie fortemente dannose per l'uomo (per es. i roditori), diventando specie ausiliaria a tutti gli effetti per una efficace conduzione delle pratiche agricole.

Quando poi non rappresenta un forte fattore limitante nella crescita demografica di specie "aliene", cioè provenienti da altri continenti, come l'ormai invasivo gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*).



Eppure da sempre la cicogna bianca è stata l'incarnazione e simbolo della fertilità e della fedeltà familiare per le popolazioni mitteleuropee e carpatiche, oltreché per quelle dell'Europa sud occidentale e del Mediterraneo orientale.



Come ben noto, il ritorno della cicogna sul tetto di una casa di campagna o sul campanile di un paesino in Ungheria, in Provenza o in Portogallo, viene sempre salutato come un segnale beneaugurante per i nuovi raccolti e per le nuove nascite; la coppia di cicogna bianca è il simbolo per eccellenza del senso della famiglia e di fedeltà coniugale. E' ormai accertato che nel corso della lunga vita della specie (il record di longevità registrato in natura è di 38 anni ed 11 mesi per una cicogna svizzera marcata dalla Stazione Ornitologica di Sempach), la coppia resta inalterata fino alla morte di uno dei due partners. Solo allora l'individuo superstite è libero da ogni legame e può impegnarsi nel formare una nuova famiglia.

Tornando alle "nostre" cicogne di Bolgheri, con la femmina di nome Duna, per la vicinanza alla duna dell'Oasi, ed il maschio di nome Ciocco, in onore della stalla delle Cioccaie che le ospita, giova

ricordare come il loro insediamento sia stato possibile per una serie di circostanze favorevoli: il monitoraggio sull'Oasi condotto dal WWF, la disponibilità manifestata immediatamente dalla Tenuta San Guido, proprietaria dell'Oasi, nell'allestire a tamburo battente una piattaforma ad hoc per la coppia intenzionata ad insediarsi, il sostegno tecnico di Enel Distribuzione di Livorno nel rendere possibile l'installazione della piattaforma sul palo della linea elettrica scelto dalla coppia di cicogne.

Anche quest'anno Duna e Ciocco sono tornate regolarmente al nido. Come ogni anno, arriva prima Duna, nata nel centro cicogne del Carapax di Massa Marittima (ora non più attivo), seguita verso la fine di marzo dal maschio di ritorno dai siti di svernamento dell'Africa sub-sahariana.

E' emozionante osservare la femmina, priva dell'indole migratoria in quanto nata in cattività, occuparsi già dalla fine di gennaio della sistemazione accurata del nido, consolidando l'intreccio di rametti, operazione indispensabile per rendere più sicura ed accogliente la piattaforma per la futura prole. Di tanto in tanto, replicando in solitaria un rito che sarà ripetuto ogni qual volta la coppia si ritroverà unita sul nido, come segnale di saluto e di consolidamento del legame, la femmina si esibisce nel battito ripetuto e rumoroso del becco, producendo il suono delle "nacchere", fonte di ispirazione della nascita del flamenco, il caratteristico ballo spagnolo.



Dal 2008 al 2013 le cicogne di Bolgheri sono riuscite a procreare 22 cicognotti, tutti felicemente involati.

Nella stagione riproduttiva 2014 i nuovi nati sono stati 3, involati a metà agosto.

E come ogni anno, verso la metà di agosto, la famiglia ha lasciato il nido; il padre è partito con i figli al seguito che per la prima volta si sono cimentati nel viaggio impegnativo e pieno di insidie della prima migrazione con meta finale in Africa. La femmina non si è aggregata al resto della famiglia e sta trascorrendo l'inverno nel territorio vicino alla piattaforma.

I giovani nati nell'anno resteranno in Africa fino al 4° anno di vita, momento in cui saranno in grado di riprodursi; cosa questa che li spingerà a tornare in Italia, ma non necessariamente con destinazione il luogo di nascita.

Le coppie di cicogna bianca in Toscana stanno lentamente e fortunatamente crescendo di numero. Mi sia permesso di illudermi che l'incremento di questa specie si possa mettere in relazione con la bellissima storia di Duna e Ciocco.

Con la loro presenza a Bolgheri, sono riuscite ad avvicinare all'Oasi moltissimi visitatori, riaccendendo, nel caso si fosse assopito, un rinnovato rispetto verso la Natura ed i suoi cicli vitali, diventando così efficaci testimonials nella crescita di una sensibilità nuova e di un giusto rapporto con gli animali selvatici, lontani dal consumismo e dall'indole predatoria dell'uomo.

29.1.2015 Testo e foto di Paolo Maria Politi – Tenuta San Guido